

Falstaff e il suo servo

Recensione Jacopo Manenti

Falstaff e il suo servo, operetta comica firmata da Antonio Calenda e Nicola Fano, mette in scena il sunto delle principali vicende storiche e letterarie di Falstaff, unico vero protagonista, attorno al quale orbita l'intera vicenda.

Parlando di trama, la pièce teatrale parla delle sventure che il personaggio di Falstaff, cavaliere grasso e vanaglorioso liberamente ispirato alla figura proposta dalle precedenti opere shakespeariane, è costretto a vivere. Irruente simbolo del gioco, dell'essere infantile e ingenuo, drogato di istinto, è al contempo accompagnato nella vicenda dal suo servo, con il quale ordinariamente si confronta. Quest'ultimo è, d'altra parte, metafora dell'essere caparbio e razionale, ma alle volte anche cinico e astuto.

Compaiono poi altri personaggi, interpretati dagli altri 4 attori, che contribuiscono nella vicenda ad amplificare l'essenza ingenua e istintiva del protagonista. Tra questi Madame Page e Madame Ford, con le quali Falstaff inscena un'intrecciata e irragionevole vicenda amorosa, condizionata dagli interessi economici, aventi fine solo con lo scherno e l'umiliazione del protagonista.

Altresì l'epilogo, seppur drammatico, contemplando la morte di Falstaff, vede un risvolto comico, e un gradito finale dalle note metateatrali. Denota quindi una certa coerenza nella scelta stilistica e teatrale degli autori.

Parlando di sceneggiatura con occhio critico, si può affermare come questa sia stata tessuta con accortezza e maestria. I personaggi sono ben caratterizzati, e gli interventi degli attori ben studiati, proporzionati alla loro influenza nella vicenda.

Riservo lo stesso entusiasmo anche per i monologhi degli interpreti, puntuali e non fini a se stessi, ma analizzati con cura e scritti con ugual riguardo. Riescono infatti a stagliarsi correttamente in una vicenda farsesca, ribaltando la visione dello spettatore, e virando verso un pensiero quanto più ordinato e razionale.

Il ritmo risultante è incalzante, capace di catturare, e soprattutto mantenere, l'attenzione dello spettatore, evitando perciò di far cadere la vicenda in mere banalità e ingenuità, caratteristiche di storie scritte da chi non riserva nella scrittura la degna cura, rifugiandosi in una comicità effimera e irragionevole.

La componente attoriale non è da meno. Il personaggio di Falstaff, interpretato da Franco Branciaroli, riesce con una cadenza e un'espressività magistrale, a caratterizzare ulteriormente il protagonista, elevandolo e distinguendolo all'interno della scena. Non da meno il servo, interpretato da Massimo DeFrancovich, che con una dizione e una parlata ben studiata, riesce ugualmente a dare il giusto vigore al suo personaggio.

In questa grande e rifinita sceneggiatura, decade invece la scenografia. Semplice e un po' scarna, forse influenzata da canoni shakespeariani. Risultano invece ben realizzati i costumi.

In conclusione, l'operetta è stata pienamente apprezzata, essendo capace, nella sua semplicità, di catturare lo spettatore con una magistrale performance attoriale, facendolo viaggiare in sintonia con i personaggi lungo un incalzante, e ben scritto, cammino narrativo.